

## *Una foresta di poetici affetti mancati*

«Memorie della foresta» dello scrittore croato Damir Karakas è in libreria per i tipi di Bottega Errante Edizioni di Maria Luisa Colledani

«Memorie della foresta» dello scrittore croato Damir Karakas è in libreria per i tipi di Bottega Errante Edizioni

La forza nasce dalla paura. Lo scrittore croato Damir Karakas, nel suo Memorie della foresta, appena tradotto da Bottega Errante Edizioni, costruisce pagine piene di fantasmi, paure, orsi mannari: «Tutti hanno paura, anche le mosche sul vetro si sono nascoste». Ma il protagonista del libro, un ragazzino che vive in un remoto villaggio a ridosso della foresta, nell'essenzialità del vivere sa trovare la forza e anche la poesia: «Uccido una mosca grossa col palmo: mi ricorda la spilla fluorescente della maestra Vahida».

Anni Settanta: vita lontanissima in un nowhere dove tutti hanno un compito preassegnato, dove pare che non ci sia domani, solo lo scorrere del tempo nel suo essere ineluttabile. Un padre burbero, la mamma che cerca di mediare, la dolcezza della nonna, gli amici coi quali crescere e scoprire il mondo.

Scrittura scarna

La vita al villaggio è necessaria e scarna, come la scrittura di Karakas. Gli aggettivi sono rari come i dinari che girano in questa casa. E anche gli affetti sono tutti taciuti. Contano il lavoro, la fatica, il trovare cibo per mettere insieme il pranzo con la cena e fare attenzione affinché le vacche non mangino troppo. Il ragazzino, afflitto da un misterioso malanno cardiaco, osserva, vive, rinuncia al panino a merenda per comprare la rivista che ama.

Le pagine, scandite da trentatré capitoli che potrebbero vivere benissimo ognuno di vita propria, diventano un libro di formazione, fatto per sottrazione più che per accumulo. La narrazione è un arco teso in attesa della deflagrazione. Non c'è nulla da accumulare, e così si diventa grandi: «Mio padre e mia madre non mi baciano mai; mi danno la mano e basta. Non mi baciano neanche per il mio compleanno perché non lo festeggiamo. Da me al villaggio non ho mai visto nessuno dare un bacio. E non ho mai visto mio padre piangere, non saprei immaginarlo».

Karakas, di cui in Italia è uscito anche il fortunato Il posto perfetto per l'infelicità (Nutrimenti, 2018), sa costruire un marchingeo narrativo che coinvolge e comprende ognuno: affetti laconici e sbrindellati, frasi troppo assertive da parte di un papà che obbliga il protagonista «a strappare l'erba nel cortile perché servirà nella vita per sviluppare l'abitudine al lavoro».

10 novembre 2020

Strani personaggi pieni di mistero

E poi ci sono strani personaggi pieni di mistero, come la Baba Vuna, una maga che viene interpellata laddove la forza umana appassisce. È la foresta, per grandi e piccini, il luogo più misterioso. L'orso appare e scompare, va ucciso prima che uccida l'uomo, è lo spettro dei sogni e dei boschi, come se i sogni fossero boschi di paura. Che vanno attraversati per diventare grandi. Memorie della foresta, Damir Karakas, Bee Bottega, Errante Edizioni, Udine, pagg. 144, euro 15

Per approfondire

Due fiumi con mille storie

Riproduzione riservata